

# SINDACATI OPERAI E POLITICA NEL GIAPPONE

## SVILUPPO E CARATTERISTICHE DELLE ORGANIZZAZIONI SINDACALI

1. Fin dal 1896 fu costituita in Giappone un'associazione di tipografi, ma il movimento sindacale non cominciò che nel 1921.

Gli inizi furono difficili: il diritto di riunione era limitato al massimo e il controllo della polizia si esercitava così rigorosamente che numerosi sindacalisti fecero l'esperienza della prigione. Nel 1936 si contavano tuttavia 500.000 tesserati. Durante l'ultima guerra mondiale, ogni sindacato libero venne proibito e i lavoratori furono obbligati a iscriversi d'ufficio in una organizzazione statale.

2. Dopo la disfatta del 1945, incoraggiato dal Comando Supremo delle Potenze Alleate (SCAP), il movimento sindacale conobbe un vigoroso sviluppo. Appena dopo tre mesi dalla capitolazione, si contavano 400.000 iscritti; un anno più tardi, questi erano 3 milioni e 700 mila; il massimo di 7 milioni, mantenutosi poi costante, venne raggiunto nel 1949. Dal 1947, i sindacati riuniti nella Unione Giapponese dei Sindacati Industriali (**Sambetsu**), nella quale sei dirigenti su dieci erano comunisti, si sentirono abbastanza forti per organizzare uno sciopero generale. Ma essendo l'obiettivo politico, lo SCAP lo proibì all'ultimo momento.

3. Malcontenti di questa politicizzazione del movimento operaio, 19 sindacati nazionali con 3 milioni e 500 mila aderenti, si unirono nel luglio 1950 per formare una Confederazione indipendente, il Consiglio Generale dei Sindacati Giapponesi (**Sohyo**).

Ma se la nuova Confederazione si opponeva al Partito comunista giapponese (PCG), l'organizzatore del Sohyo, Minuro Takano, non si opponeva per nulla al comunismo in quanto tale. Per questo fin dagli inizi, il Sohyo sostenne i socialisti di sinistra, i quali, pur avendo l'intento di conquistare una maggioranza parlamentare, avevano adottato un programma marxista e preparavano la rivoluzione socialista mediante la lotta di classe (1).

La maggior parte dei dirigenti e dei segretari del Sohyo sono

(1) Sulla legislazione sociale e i sindacati in Giappone, vedi *Les relations professionnelles au Japon* del prof. I. КИКУЧИ, in *Revue Internationale du Travail*, Août 1959, pp. 164 ss.

fedeli discepoli del professore Sakisaka, uno dei marxisti più influenti e più attivi del Giappone. Per essi, l'azione di massa extraparlamentare è, allo stesso titolo del parlamentarismo, un mezzo per compiere la rivoluzione socialista. Di qui il loro scarso interesse per le richieste economiche dei lavoratori.

*Lo sciopero delle miniere di carbone di Miike, nell'isola di Kyushu, mostra quale è lo spirito dei sindacati del Sohyo. Queste miniere, le principali del Giappone, erano in deficit da parecchi anni a causa della concorrenza di altre sorgenti di energia e dell'ostruzionismo del sindacato dei minatori Tanro, di 200.000 membri, che si opponeva a ogni misura di razionalizzazione della produzione. Consigliati dal professore Sakisaka, i dirigenti del Tanro speravano che la rovina delle miniere avrebbe affrettato la rivoluzione. Imposero quindi ai minatori una disciplina di ferro, controllandone le visite, le riunioni, la corrispondenza e perfino le parole. Gli scontri con la polizia fecero più di mille feriti. Nel marzo 1960 dei membri del Comitato Centrale del Sindacato locale, disgustati per questi metodi, formarono un altro sindacato, affiliato alla federazione moderata Zenro. Malgrado la violenta opposizione del Tanro, dopo quindici giorni, il nuovo sindacato contava il 40% dei minatori di Miike (2).*

*Lo sciopero, cominciato il 25 gennaio, terminò solo il 6 settembre: il sindacato accettava i licenziamenti necessari, a condizione che gli operai licenziati fossero aiutati a trovare lavoro. Era il quinto insuccesso dei grandi scioperi organizzati recentemente dal Sohyo.*

4. Nel suo secondo Congresso, nel 1951, il **Sohyo** formulò « quattro principi della pace: opposizione al riarmo giapponese; neutralismo; opposizione alle basi americane; trattato di pace con tutti gli antichi Alleati, comprese le nazioni comuniste ». Questo **neutralismo**, condiviso da un grande numero di intellettuali, si spiega riflettendo alle terribili esperienze della guerra mondiale. Dimenticando che un neutralismo efficace suppone la protezione di sufficienti forze armate, molti nel Giappone sperano di sfuggire, mediante una smilitarizzazione totale, agli orrori di una guerra nucleare, pur ottenendo, come l'India, l'aiuto dell'Unione Sovietica, non meno che degli Stati Uniti.

Il terzo Congresso decise, nel 1952, di unire gli sforzi dei propri sindacati con quelli « dei socialisti di sinistra e degli altri partiti democratici » e **rigettò l'affiliazione alla Conferenza internazionale dei sindacati liberi (CISL) come alla Federazione sindacale mondiale (FSM) comunista**, dando facoltà però ai sindacati associati di aderire all'una o all'altra di queste confederazioni. Nei mesi seguenti, due dei principali sindacati, quello delle ferrovie dello Stato e quello delle telecomunicazioni, lasciarono la CISL, perché aveva approvato l'ONU nella guerra della Corea.

5. I due terzi dei sindacati del Sohyo appartengono alla Federazione degli impiegati e dei lavoratori del governo (Kankoro); l'altro terzo si compone di sindacati delle grandi imprese, i quali,

---

(2) *JTUC Report*, 1-6-60.

come quelli delle aziende governative, non hanno da temere fallimenti. Questi sindacati possono dunque, senza notevole rischio per i propri aderenti, accentuare le campagne politiche. Ma questo non è il caso degli impiegati della maggior parte delle imprese private, che devono mostrarsi più prudenti, per conservare il proprio posto. Nel Giappone, a meno di possedere una qualificazione assai notevole, è molto difficile ad un lavoratore, che non sia abbastanza giovane, trovare occupazione.

Per questo nel 1952, scontenti delle tendenze politiche del Sohyo, la maggior parte dei sindacati delle imprese private fecero secessione, per formare il Congresso dei Sindacati giapponesi (Zenro). A differenza del Sohyo, lo Zenro evita le manifestazioni politiche, accetta la collaborazione con il capitale e sostiene i socialisti di destra: attualmente il partito socialista democratico (PSD). Nel giugno 1959, dei 7 milioni di iscritti ai sindacati (34,5% della mano d'opera giapponese), 3 milioni e 500 mila aderivano al Sohyo e un milione allo Zenro (3).

6. Nell'agosto 1956, durante il settimo Congresso, sotto l'influenza della sinistra capeggiata da Takano, il Sohyo non solo soppresse il divieto di collaborare con i comunisti, ma adottò pure una risoluzione di lotta comune con il PCG e di amicizia con la Federazione sindacale cinese (FSC) (4).

Nel giugno 1959, il Sohyo si alleò con il PCG e con il Partito socialista giapponese (PSG) per organizzare una **opposizione nazionale alla revisione del trattato di sicurezza con gli Stati Uniti**; poi, in agosto, firmò una convenzione con il PSG che si impegnava a opporsi assolutamente alla revisione del trattato di sicurezza e a restare un partito di classe. La destra del partito voleva invece aprire il PSG a tutte le classi desiderose di lavorare al benessere dell'intera nazione. In conseguenza della deliberazione di agosto, una parte della destra in ottobre si staccò per formare il PSD.

Temendo che dei sindacati avessero ad iscriversi al PSD, il gruppo **Ohta-Iwai** (moderati del Sohyo) pubblicò, il 23 gennaio 1960, un manifesto «per il progresso del movimento del lavoro»: in esso si riconosceva che **impegnarsi troppo nelle lotte politiche era un errore**. Nei mesi seguenti due dei principali sindacati, quello delle ferrovie dello Stato (351.000 membri) e quello degli insegnanti (67.000 organizzati) rinunciarono alle attività politiche (5).

(3) Gli altri aderiscono a sindacati indipendenti ovvero a piccole federazioni come la Federazione comunista *Sambetsu*, che, non avendo più di 12.000 membri, si è sciolta nel febbraio 1958.

(4) Dal luglio 1955, TAKANO non è più segretario generale ed è stato sostituito da AKIRA IWAI, più moderato; anche il suo successore, KAORU OHTA, appartiene alla corrente moderata.

(5) I sindacati si trovavano in gravi difficoltà finanziarie, in seguito all'assistenza prestata ai loro iscritti «vittime della lotta».

L'iniziativa non ebbe successo, perché, dopo alcune settimane, il Sohyo prendeva parte con il PCG, il PSG e l'Associazione degli studenti Zengakuren (6) alle **sommosse di maggio e di giugno** contro la revisione del trattato di sicurezza. Se la Zengakuren ebbe la parte più appariscente in queste agitazioni, è stato il Sohyo che, per mezzo dell'aiuto finanziario e della sua influenza preponderante nei Consigli del PSG (7), costituì l'elemento essenziale dell'alleanza.

Dal 17 maggio, come a un segnale convenuto, il complesso della stampa giapponese si schierò per gli agitatori e attaccò violentemente il Governo Kishi. Il motivo di questo atteggiamento sta nel fatto che mentre i finanziatori dei giornali sono dei ricchi conservatori, gli impiegati iscritti ai sindacati appartengono invece, quasi tutti, alla Federazione nazionale della stampa (34.000 soggetti) che aderisce alla estrema sinistra del Sohyo. L'influenza del sindacato si manifestava nella scelta e nella redazione delle notizie. Quando poi il 17 giugno, in un comunicato comune pubblicato in prima pagina, i principali giornali di Tokyo condannarono ogni violenza e presero la difesa del parlamentarismo, la Federazione nazionale protestò subito, approvando pienamente sia le violenze usate dal PSG come le dimostrazioni di piazza e le sommosse (8).

---

(6) Gli studenti dello *Zengakuren* sono indiscutibilmente sottoposti a influenze marxiste, ma non sono affatto uniti: vi sono i comunisti ortodossi, anzi intransigenti (stalinisti), e i trotskysti (antistalinisti, ma filocinesi). La prima tendenza è legata al PCG, la seconda non è connessa organicamente con nessun partito politico particolare, ma può all'occasione essere stata strumento del PSG. Gli attivisti del *Zengakuren* sono un piccolo numero e gli studenti in genere non li seguono. Fu un fatto eccezionale che in maggio e giugno 1960 migliaia di studenti si impegnassero nelle agitazioni con le masse sindacali. Molti giapponesi erano del resto preoccupati per le conseguenze del nuovo trattato nippo-americano presentato alla Dieta per la ratifica. Mentre il trattato del 1952 non comportava nessun impegno, il nuovo trattato obbligava gli Stati Uniti a difendere il Giappone e il Giappone ad aiutare gli Stati Uniti in caso di attacco alle basi americane nel Giappone. Questo generò l'inquietudine nel popolo giapponese che già conosceva per esperienza gli orrori della guerra atomica.

(7) Cooperando con i comunisti e sostenuto a fondo dal *Sohyo*, il PSG fece di tutto per impedire la ratifica del trattato. I suoi deputati non solo rifiutarono di assistere alle discussioni parlamentari, ma giunsero a sequestrare il presidente della Dieta per impedire l'apertura della sessione. Il PSG giustifica queste violenze affermando che « *la maggioranza parlamentare tiranneggia la maggioranza del popolo* » che esso rappresenta. Gli interventi della polizia per ristabilire l'ordine sono invece condannati, perché si oppongono ai rappresentanti della « *maggioranza del popolo* ». In realtà, eccetto che per l'isola di Okinawa, della quale gli Americani si riservano l'amministrazione, la revisione del trattato di sicurezza mette il Giappone di fronte agli Stati Uniti sullo stesso piano dei membri dell'OTAN. Malgrado le violenze della sinistra e i numerosi interventi dell'URSS e della Cina, il trattato, firmato il 19 gennaio, venne ratificato il 23 giugno 1960.

(8) *The New Leader*, sect. II, 27-11-60.

## RAPPORTI CON L'U.R.S.S. E LA CINA

1. L'U.R.S.S. (9) e soprattutto la Cina si interessavano vivamente alla politica del Giappone. Mao Tsé-Tung, nel rapporto presentato al Comitato centrale del Partito comunista cinese (PCC) il 24 aprile 1945, diceva: « Noi consideriamo che dopo lo schiacciamento e la capitolazione senza condizioni degli invasori giapponesi, allo scopo di **distruggere il fascismo e il militarismo nipponico** insieme con le cause politiche, economiche e sociali che lo hanno generato, sia necessario aiutare le forze democratiche del popolo giapponese a creare un regime democratico » (10).

Soltanto però dopo la morte di Stalin, l'interesse di Pechino per la politica del Giappone si manifestò pienamente (11).

Nel settembre 1954, 34 delegati del Sohyo, invitati dalla Federazione sindacale cinese (FSC) presero parte a Pechino alla festa nazionale cinese. In seguito, i **viaggi dei giapponesi in Cina** divennero così numerosi che nel maggio 1956 il Governo li proibì sia ai funzionari sia ai membri della Dieta e delle Associazioni locali; proibì anche di andarvi a spese della Cina « a motivo dei disegni politici ulteriori » possibili. Ma il divieto non sembra sia stato osservato, perché nel settembre 1957 si notava che 2.000 giapponesi avevano visitato la Cina durante i dodici mesi precedenti. Anche ex-ufficiali e generali erano invitati e ricevuti dal Presidente Mao, che dichiarava loro nel 1957:

*« Il Giappone e la Cina devono unirsi per cacciare gli Americani dal nostro territorio. I popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina hanno fatto sforzi poderosi per cacciare gli imperialisti americani, britannici e francesi. La Cina incoraggia e aiuta questi sforzi. Il Giappone dovrebbe unirsi a noi in questo scopo. Se mi volete, sono disposto a diventare il capo di stato maggiore delle forze armate giapponesi per cacciare gli Stati Uniti dall'Asia »* (12).

2. Malgrado queste inattese proposte, la politica cinese divenne presto aggressiva. Nel maggio 1958, durante una esposizione cinese a Nagasaki, irritato di non vedere che bandiere rosse, un giapponese ne staccò una. Subito la stampa cinese si scatenò **contro il Primo Ministro Kishi** che essa riteneva respon-

(9) L'URSS fa dipendere l'adempimento della promessa di restituire al Giappone le isole di *Habomai* e di *Shikotan* dal ripudio del trattato di sicurezza e il ristabilimento delle relazioni diplomatiche dalla partenza delle forze americane dal territorio giapponese. Questo è il contenuto del memorandum del 2-12-1958, del 23-3 e del 4-5-1959, del 27-1, 24-2, 22-4 e del 13-6-1960.

(10) MAO TSE-TUNG, *Oeuvres choisies*, t. IV, p. 360.

(11) Nella sua edizione di Londra, l'*Agenzia Chine Nouvelle* che prima del 15-3-1953 non dedicava al Giappone che una media di 14 corrispondenze e 8 pagine al mese, nei mesi seguenti riservò 44 corrispondenze e 20 pagine.

(12) *U. S. News et World Report*, 23-3-1957.

sabile di « questo insulto ». Pechino ruppe tutti gli accordi commerciali, con grave scapito per gli uomini d'affari giapponesi. Un anno più tardi, nel suo rapporto al Congresso nazionale, il Primo Ministro Ciu En-Lai dichiarò: « Il popolo cinese non può restare con le braccia incrociate mentre il militarismo giapponese si risveglia, né tollerare la politica ostile che il Gabinetto Kishi persegue contro la Cina » (13).

Nello stesso tempo la stampa cinese attaccava violentemente la politica giapponese. Scriveva la Rivista del Comitato centrale:

*« Il patto nippo-americano non è soltanto diretto contro la Cina e l'URSS, ma contro molti altri paesi asiatici. Gli Stati Uniti hanno risuscitato il militarismo giapponese. La produzione industriale è tre volte maggiore di quella prima della guerra. La sua produzione di acciaio è la quinta del mondo ed è doppia di quella del periodo prebellico. Ma il commercio declina e i consumi non sono aumentati che del 18% in confronto dell'anteguerra. La crisi economica è imminente. Così una economia militare porta al disastro il popolo giapponese »* (14).

Dopo una conferenza tenuta in Cina, nella quale i rappresentanti dei partiti comunisti cinesi e giapponesi avevano qualificato Kishi di « nemico comune dei popoli cinese e giapponese » un « plenum » del Comitato centrale del PCG lanciò, in unione con il *Sohyo*, il *PSG* e lo *Zengakuren*, una « lotta generale » contro la ratifica del trattato nippo-americano. Durante questa lotta, l'aiuto di Pechino non si indebolì un istante, assumendo ogni sorta di forme, dagli appelli violenti radiodiffusi e dalle manifestazioni di massa in tutte le città della Cina (15) fino all'invio di fondi considerevoli (16).

La campagna contro il patto di sicurezza si sviluppò in una opposizione alla visita del presidente Eisenhower. Questa visita aveva un carattere del tutto amichevole e doveva coincidere con le feste organizzate in occasione del centenario del primo trattato di amicizia nippo-americana. La sinistra giapponese la presentò invece come una preparazione alla guerra e come una sfida lanciata ai popoli dell'Asia. Durante il soggiorno del presidente a Formosa, i cannoni cinesi bombardarono Quemoy più violentemente che mai, dopo la crisi dell'agosto 1958.

---

(13) Hsin-hua, 9-4-1959.

(14) Hung-Ch'1, 16-2-1960.

(15) Il 9-5-1960, più di un milione di persone sono state mobilitate nelle manifestazioni contro il trattato nippo-americano (Cf. *Hsin-hua*, 10-5-1960).

(16) Già il 14-7-1956, un membro della Dieta aveva accusato il *Sohyo* e il *PSG* di aver ricevuto dalla Cina nel 1954-56 l'uno 120 e l'altro 60 milioni (Cf. *Japan Times*, 6-7-1956). Il giornale italiano *La Giustizia*, organo del PSDI, pubblicò un servizio del 26-10-1960 del suo corrispondente da Tokyo, in cui si comunicava che la FSM e la FSC avevano deciso di dare insieme al *Sohyo*, per sovvenzionare la campagna elettorale del *PSG*, la somma di 200 milioni. Durante il solo mese di luglio precedente, il *Sohyo* avrebbe ricevuto dalla FSM e dai governi comunisti più di 100.000 dollari, per fomentare disordini politici.

Il governo Kishi, soverchiato, temendo il peggio, dovette annullare, all'ultimo momento, il suo invito.

3. Più che qualsiasi altra associazione popolare cinese, la **Federazione sindacale cinese (FSC)** non aveva cessato di incoraggiare, mediante messaggi, il Sohyo nella lotta (17). Le delegazioni del Sohyo o dei suoi sindacati affiliati, rispondendo all'invito dei loro omologhi cinesi, si succedettero senza sosta a Pechino (18). Il segretario generale del Sohyo, Iwai, si trovava a Pechino nel febbraio 1959 e nel settembre 1960, e il presidente Ohta nell'aprile 1960. Queste delegazioni restano per ordinario in Cina per parecchie settimane e sono ricevute dalle più alte personalità. Spesso le visite si concludono con la pubblicazione di un comunicato comune (19). Tali comunicati si oppongono alla revisione del trattato di sicurezza, domandano il ritiro delle forze americane dal Giappone, da Okinawa e da Formosa e condannano la permanenza delle basi americane nel Giappone. Talvolta contengono, come il 3 settembre passato, la condanna dell'imperialismo americano e la promessa di sostenere a fondo i popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina contro l'imperialismo e il colonialismo americani.

Nel luglio 1960, il presidente della FSC, Liu Ning-Yi, membro del Comitato centrale del PCC, guidò una delegazione di membri cinesi del sindacato in Giappone per assistere al 15° Congresso del Sohyo e alla Conferenza mondiale contro le armi nucleari (20).

Un'altra delegazione della FSC, invitata essa pure dal Sohyo, rimase in Giappone dal 24 gennaio al 14 febbraio 1961, condotta dal vicepresidente della FSC Li Cieh-Po, membro supplente del Comitato centrale.

Rispondendo all'indirizzo di benvenuto pronunciato, in tale occasione, alla sua discesa dall'aeroplano dal vicepresidente del Sohyo A. Imamura, Li affermò: *«Gli operai cinesi seguono con interesse la lotta eroica degli operai e del popolo giapponesi e si rallegrano nel constatare che nel 1960 gli operai e il popolo giapponesi hanno organizzato 23 grandi dimostrazioni contro il trattato di alleanza militare con gli Stati Uniti, portando così colpi duri all'imperialismo americano e alla reazione giapponese».*

(17) Hsin-hua, 25-2, 4-3, 14-4, 25-8, e 10-12-1959.

(18) Ecco una lista che non pretende di essere completa: telecomunicazioni (10-1959); ferrovie (11-1959); servizi stradali (3-1960); poste (3-1960) pesca e miniere metalliche (7-1960); metallurgici (8-1960); scaricatori, ferroviari e miniere di carbone (9-1960); alimentazione (10-1960); impiegati statali, industria chimica sintetica e insegnanti (11-1960); poste (1-1961).

(19) Così il 4 e 8-10-1958; 20-4, 2-5, 3-9, 3 e 10-1960 ecc.

(20) Ma del giornale, che avevano approvato le sommosse di primavera, biasimarono la delegazione cinese che *«interferiva negli affari interni del Giappone»*. Così il *Tokyo Shimbun*: *«Le dimostrazioni di giugno erano dirette contro il gabinetto Kishi e non contro Eisenhower. Questa delegazione ha peggiorato le relazioni cino-nipponiche invece di migliorarle»*, citato da *Time*, 15-8-1960.

Lo stesso giorno, dopo che a un cocktail offerto in onore degli ospiti cinesi, il segretario generale Iwai ebbe ringraziato i lavoratori cinesi per il sostegno dato ai lavoratori giapponesi nella loro lotta contro il trattato di sicurezza, Li rispose che «verrà il giorno in cui il popolo giapponese caccerà gli imperialisti americani. Allora il Giappone apparirà nell'arena internazionale come un paese indipendente, democratico, pacifico, neutrale» (21).

Risulta quindi certo che il **Sohyo fraternizza con la FSC**, fa propri i suoi obiettivi di politica estera e conta sul suo appoggio. La creazione però del PSD lo ha persuaso a tenere una linea di maggiore moderazione. Al Congresso dello scorso agosto, Ohta rifiutò anzitutto di essere rieletto alla presidenza, perché il proprio sindacato era contrario alla sua politica e si orientava verso lo Zenro (22). Più recentemente ancora il Sohyo riconosceva che «in seguito ai nuovi progressi della tecnica e alla prosperità che ne deriva, la domanda di giovani lavoratori sorpassa l'offerta [...].E allora sembra giunto il momento di studiare se convenga ancora considerare tutte le cose dal punto di vista marxista» (23).

Disgraziatamente però la direzione delle sezioni dell'educazione e della propaganda nella Federazione restano in mano di **marxisti convinti** e non si può essere ancora sicuri di un ripiegamento stabile delle tendenze più radicali presenti nella confederazione.

**Henri Jomin**

*de l'Action Populaire*

---

(21) *Hsin-hua*, 25-1-1961.

(22) *The Oriental Economist*, 9-1960.

(23) *The Oriental Economist*, 2-1961.

[Il Giappone conosce da una dozzina di anni un regime di alta congiuntura; una flessione fu registrata solo verso la fine della guerra di Corea. Nel periodo 1947-58, il tasso annuo di aumento del prodotto nazionale lordo fu dell'8,4%; nel 1959 raggiunse anzi il 15%. In quello stesso anno la produzione manifattiera e mineraria crebbe del 24% e le esportazioni aumentarono del 25%. L'organismo statale preposto alla pianificazione prevedeva, per i tre seguenti anni, un tasso di crescita del 9%. Sebbene i salari siano ancora bassi nelle piccole imprese, pure il reddito medio pro capite raggiungeva, nel 1960, la cifra di 260 dollari, equivalente a un potere di acquisto europeo di 400 dollari. Nel 1959-60 i salari reali sono aumentati del 7%; i consumi non si sono sviluppati che nella misura del 4%; ma il risparmio (principalmente sotto forma di assicurazioni) ha raggiunto tassi superiori a quelli di ogni altro paese. Cfr. J. Y. CALVEZ, *Japan: violence et prospérité*, in *Revue de l'Action Populaire*, 4-1961, p. 486].